

L'azienda e la città

Le prospettive di un «marchio» veronese

7,07%
IL GUADAGNO DEL TITOLO
MONDADORI IN BORSA

PIAZZA AFFARI
NELLA SEDUTA
DI IERI HA GRADITO
L'OPERAZIONE

123
MILIONI DI EURO
INVESTITI DALLA POZZONI

LA CESSIONE DELL'80
PER CENTO DELLE
AZIONI È STATA
ANNUNCIATA MARTEDÌ

PASSAGGIO EPOCALE. Alberto De Matthaëis, confermato ad, illustra il futuro degli impianti di via Zeviani dopo l'annuncio della vendita al gruppo Pozzoni

«Salva l'identità della Mondadori»

L'amministratore delegato: «Un'operazione necessaria. Ma è presto per dire dove porterà»

Lucio Bussi

È ancora presto per dire con esattezza cosa accadrà alla Mondadori Printing a Verona dopo l'annuncio di martedì della cessione dell'80% delle azioni da parte della controllante Arnoldo Mondadori Editore al gruppo bergamasco Pozzoni. Un passaggio epocale «più per gli aspetti emotivi e sentimentali che legano l'azienda alla città che per quelli occupazionali e produttivi» dice Alberto De Matthaëis, confermato amministratore delegato.

«Un'operazione necessaria per mantenere la competitività in un mercato, quello europeo che è il nostro riferimento, che ha visto crescere le difficoltà. Da una parte», spiega l'amministratore delegato, «una forte sovracapacità produttiva in Europa del 20 per cento e dall'altra in Italia processi lenti di aggregazione, frenati anche da scarse disponibilità di soldi».

Una cessione che la Borsa ha apprezzato nella seduta di ieri: il titolo Mondadori ha infatti guadagnato il 7,07% a 3,01

euro, mentre il Mibtel ha ceduto il 4,95%.

Le possibilità però erano anche altre, come l'ingresso di fondi comuni o un partner estero.

«È un'operazione positiva; quella con un partner italiano del calibro del gruppo Pozzoni è la scelta migliore: c'è un importante stampatore che decide di investire e di focalizzare il suo business. I fondi avrebbero cercato di valorizzare nel breve termine l'investimento senza badare troppo al futuro industriale».

È l'opzione straniera?

«Nel breve termine credo che avremmo avuto maggiori difficoltà di integrazione. Saremmo stati lasciati soli a gestire il processo di aggregazione. Poi forse nel medio termine i problemi sarebbero stati superati».

La sua conferma è a termine in attesa dell'integrazione?

«C'è l'accordo tra le parti e io mi trovo bene in azienda, in città e con i colleghi».

Ha già un mandato su come operare?



Alberto De Matthaëis, ad di Mondadori Printing

«Ci potrebbe essere una razionalizzazione, ad esempio, per scambi di lavorazioni»

«La transazione è avventurata sui numeri e le cifre disponibili e Pozzoni non ha ancora visto tutti gli stabilimenti di Mondadori Printing, per cui al momento verrà fatta una gestione transitoria per i tempi tecnici legati alle comunicazioni di legge alle autorità Antitrust. In questo periodo ci incontreremo con Pozzoni e nel mese successivo credo che potremmo sviluppare idee sul da farsi».

Cosa si aspetta?

«Non credo che arriveranno richieste eclatanti da parte dell'acquirente. Chi fa un investimento del genere (circa 120 milioni di euro, ndr) credo voglia

«È un azionista molto interessato al settore stampa e che cerca di migliorare l'efficienza»

puntare alla crescita».

Però all'interno di un gruppo di una quindicina di centri produttivi, sia pure di varie dimensioni, potrebbero esserci ridimensionamenti.

«Credo che ci potrebbe essere invece una razionalizzazione, ad esempio per scambi di lavorazioni, accedere a qualche commessa a cui dobbiamo rinunciare nei momenti di picchi produttivi».

Ma la Mondadori Printing entrerà indistinta nel gruppo Pozzoni o resterà autonoma e con una propria identità?

«Non credo che si farà un unico gruppo. Mondadori Prin-



L'ingresso degli uffici di Mondadori Printing in Borgo Venezia

ting avrà una sua configurazione autonoma. Dovrà produrre un proprio risultato economico indipendentemente da quello della controllante».

Ma il mercato negli ultimi anni ha visto operazioni pesanti di ristrutturazione del settore. La stessa Printing ha ridotto di varie centinaia di unità i dipendenti.

«È vero, ma bisogna considerare che il mercato si è ridotto più che proporzionalmente rispetto alla capacità di contenere i costi».

Potrebbe però cambiare nome dopo il 2011 se Mondadori cederà il 20% che ora continua a detenere.

«Non è detto. La Mondadori

infatti potrebbe anche continuare a mantenere la sua quota del 20%. Non bisogna scordare che c'è un impegno della Mondadori ad affidare per un lungo periodo, otto anni rinnovabili, alla Printing la totalità delle lavorazioni, dai libri ai periodici, dai cataloghi al direct marketing. E questa è la base fondamentale dell'attività della Printing».

L'incontro previsto con i sindacati il 21 ottobre a Segrate è stato anticipato a oggi, giovedì.

«Fa parte degli incontri periodici di informativa in cui verrà presentata la situazione generale dell'azienda, ma sul fatto specifico ci sarà poco poco da

aggiungere».

Cosa devono attendersi dalla nuova azienda?

«Si devono aspettare un azionista molto interessato al settore stampa e che sa che a Verona e in Mondadori Printing può trovare un know how molto elevato e apprezzato dai clienti. Un azionista che, tuttavia, cerca di migliorare l'efficienza industriale».

Per Verona la Mondadori è stata per decenni molto più di un'impresa importante. È stata un punto di riferimento quasi sociale, la casa madre e faro per centinaia di imprese del settore grafico nate nel Veronese.

«È sicuramente un passaggio "rumoroso" e importante, più per motivi sentimentali e affettivi. Ma il distacco da Verona della Mondadori è già iniziato una ventina di anni fa, a metà degli anni Ottanta, quando la sede di Segrate, nata dieci anni prima, entrò a pieno regime; l'allora presidente Mario Formenton era stato anche presidente dell'Associazione industriali di Verona. Poi ci fu un cambio di approccio, pur restando Verona una sede importante e punto di riferimento per il settore stampa».

Quindi bisogna prendere atto che i tempi sono cambiati?

«Il polo di Verona resterà importante. Ricordiamoci inoltre che ci sono anche altre attività che fanno capo a Mondadori che consolidano il legame con la città».

FUORI DAI CANCELLI. Poca voglia di fare commenti, molte richieste di avere più informazioni sul futuro

Non solo ansia e paura ma voglia di rilancio

«Una presa in giro». «No, un'occasione per migliorare»

Luciano Purgato

Hanno poca voglia di parlare e di commentare i dipendenti della Mondadori all'uscita del turno. Facce rabbuiate e preoccupate per la vendita dell'azienda avvenuta in un clima di incertezza e di poca conoscenza del futuro dell'azienda. Timori e preoccupazioni che sono palpabili tra chi, dopo sei ore di lavoro, ha poca voglia di commentare quanto sta accadendo tra cui un operaio che ha voluto mantenere l'anonimato.

«Francamente non conosco bene i termini dell'accordo della vendita dell'azienda - spiega l'operaio che da vent'anni lavora nello stabilimento - in fabbrica in queste settimane si respira un'aria di preoccupazione perché si sa che quando arriva un nuovo padrone le cose comunque cambiano e quando sono interessati gli operai di solito cambiano in peggio. Staremo a vedere quali saranno le strategie della nuova proprietà prima di dare una valutazione di quanto sta accadendo».

Quelli che non temono per il loro futuro sono i giovani come conferma Giovanni Persan da cinque anni in azienda. «Non credo che ci mandino a spasso tutti - dice il giovane - tra di noi più che preoccupa-

zione c'è incertezza sul futuro dell'azienda che da sempre ha avuto a Verona il quartier generale». Per alcuni operai invece la vendita dell'azienda è una beffa.

«Ci sentiamo presi in giro - dice uno di loro alzando la voce - perché il mese scorso con la consegna della busta paga ci hanno chiesto di compilare una scheda in cui si chiedeva una valutazione sul clima in cui si vive in azienda e adesso, dopo poche settimane, veniamo a sapere dai giornali che la nostra azienda è stata venduta e che c'è la possibilità che cambi nome».

Molto più pungente invece un ex sindacalista che punta il dito contro l'amministrazione comunale assente a suo dire in un momento strategico per il futuro dell'azienda e di tante famiglie veronesi.

«Si sapeva che l'azienda sarebbe stata venduta perché le voci si rincorrono da tempo - dice il sindacalista - in questi mesi però non è stata spesa una parola da parte dell'amministrazione Tosi che sta brillando per la sua assenza».

Questa è una vicenda che deve interessare le istituzioni e coinvolgere tutta la città perché non vorrei che dopo la Tiberghien a San Michele Extra si perdesse anche la Mondadori che dà lavoro a parecchi ope-



Lo stabilimento Mondadori Printing in Borgo Venezia

rai che risiedono nel quartiere».

Preoccupazione ed ansia che si coglie anche all'interno del bar Fly molto frequentato dagli operai come ci spiega la titolare, Elisa.

«È normale che se ne parli - spiega Elisa - da quando sono trapelate le prime voci della cessione dell'azienda tra gli operai si coglie un po' di apprensione. Una preoccupazione che abbiamo un po' tutti quelli che hanno un'attività commerciale nella zona cresciuta in questi anni tutt'intorno all'azienda».

Fuori dal coro invece il giudizio più che positivo della vendi-

ta espresso da Diego Mazzaluppi un operaio che da trent'anni lavora alla Mondadori.

«Ci sarà senza dubbio una ristrutturazione generale dell'azienda - spiega Mazzaluppi - che a mio avviso dovrebbe portare dei benefici anche in termini di occupazione. Non credo che i nuovi proprietari abbiano interessi diversi che far funzionare al meglio un'azienda che ha degli elevati standard di qualità. Per il cambio del nome un tantino di spiacere ma fa piacere che l'azienda, dopo tante voci che dicevano il contrario, sia rimasta comunque di proprietà di un gruppo italiano».

La politica

Il Pd chiama le istituzioni: sono assenti

Prime reazioni del mondo politico cittadino di fronte alla notizia del passaggio di mano di Mondadori Printing. Il Pd veronese ha espresso «preoccupazione» per «la situazione che si sta venendo a creare all'interno di un'azienda che pur essendo privata è patrimonio sociale dell'intera città». Il Pd sottolinea che «lavoratori e sindacati sono venuti a conoscenza del passaggio di proprietà solo dalla stampa e questo non può che creare ansia e preoccupazione nelle 830 famiglie che traggono il loro reddito primario da questa azienda». Nella nota viene ribadito «stupore» di fronte al fatto «che il sindaco Tosi e il presidente della Provincia Mosele non stiano interessando ad un problema che tocca direttamente il quotidiano di tanti cittadini. Alla luce dei fatti non possiamo che rimanere stupiti che le istituzioni cittadine non abbiano su questa vicenda espresso neppure la propria preoccupazione». E viene ribadito che la nuova proprietà «deve essere all'altezza della sfida e noi chiediamo che salvaguardi lo sviluppo, l'autonomia e la integrità della casa editrice e dell'industria». Il consigliere provinciale D'Arieno ha chiesto che Mosele apra un tavolo istituzionale di garanzia. **R.C.**

PUNTI DI SVISTA

I piani industriali non tengono conto dei sentimenti

Silvino Gonzato

Magari potessimo dire: "Fermi, lasciate tutto com'è" ed essere obbediti. Saremmo ancora al fonografo a tromba, la qual cosa non sarebbe sentimentalmente disdicevole se non ci procurasse un certo gap tecnologico nei confronti di chi, invece, si è lasciato trasportare dal "tapis roulant" dei tempi, ritenendo inutile ogni forma di resistenza.

Nel caso della Mondadori di borgo Trieste che da ieri, dopo la vendita dell'80 per cento al gruppo bergamasco Pozzoni non è più Mondadori, non si tratta necessariamente di una questione di progresso tecnologico quanto di un'operazione di strategia industriale, una delle tante che hanno cambiato la scacchiera imprenditoriale del nostro Paese, sfigurandola, ma, se dessimo ascolto ai sentimenti, diremmo comunque: "Lasciate tutto com'è. La Mondadori è patrimonio collettivo e, come tale, non è in vendita. Si identifica con il borgo che le è nato attorno, lo ha sfamato in cambio del lavoro, lo ha fatto crescere e prosperare, ma anche lei è cresciuta e ha prosperato grazie al borgo. Non ci interessa sapere se il domani, che si chiamerà Pozzoni invece che Mondadori, sarà migliore dell'oggi: vogliamo vivere in un presente perenne". Poi, però, ci guardiamo attorno. Più niente è come quando, 51 anni fa, Arnol-

do Mondadori inaugurò le Officine Grafiche di borgo Trieste. Il paesaggio è cambiato in continuazione come dal finestrino di un treno in corsa. Non c'è più il negoziante di scarpe che si metteva il parrucchino alla rovescia, scambiando il davanti per il dietro; non c'è più l'osteria della Gina che vendeva le uova verdi, dopo averle fatte bollire assieme alle ortiche; non c'è più il barbiere che a Natale regalava il calendario con le donne; non passa più il furgoncino nero con l'altoparlante che reclamizzava il "pacco propaganda Fernet Balastra". Perché allora meravigliarsi se Mondadori diventa Pozzoni e se "la rosa in su la cima" verrà ammainata dalla porta a vetri dell'ingresso dello stabilimento per essere sostituita dai sei esagoni che sono il simbolo della nuova azienda (geometria, come è il mondo degli affari dove non c'è posto per la poesia)? Per vivere non bisogna essere eccessivamente arrendevoli ai sentimenti. Bisogna mettere in conto anche l'estinzione forzata degli affetti. Resterà forse la targa sulla via a ricordarci che lì c'era la Mondadori, una via cortissima come l'intelligenza di quegli amministratori che, dopo tante insistenze, hanno ceduto alla volontà popolare, risparmiando però sui metri, appena una cinquantina, ma mostrando eccellenti doti divinatorie: un metro per ogni anno di vita della Mondadori a Verona. ♦